

## POLITICA

# Carceri, Strasburgo promuove l'Italia

● **Riconosciuti** «significativi risultati contro il sovraffollamento». Ridotti i risarcimenti dovuti dall'Italia ● **Il ministro Orlando**: «È solo un punto di partenza. Per ora affrontate solo le urgenze»

ROMA

Settemila detenuti in meno in un anno, migliori condizioni di vita nelle carceri, nuove norme sulla messa alla prova e sul «piccolo» spaccio di droga, sempre più spazio ai domiciliari. È un complesso di interventi quello che ha convinto il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, tanto da portarlo a diffondere una nota, ieri, in cui valuta positivamente l'impegno dell'Italia per risolvere il problema del sovraffollamento degli istituti penitenziari e si rallegra delle misure prese recentemente in tal senso. Un progresso importante dopo le ripetute condanne da parte della Corte europea dei Diritti umani nei confronti dell'Italia (sentenze Sulejmanovic del 2009 e Torreggiani del 2013). In particolare viene riconosciuta «l'importante e continua diminuzione del numero di detenuti», il fatto che lo spazio vitale a disposizione di ogni carcerato sia di almeno 3 metri quadri e che «l'Italia ha introdotto, entro i limiti di tempo imposti dalla sentenza Torreggiani, un rimedio preventivo». Per questo l'Italia scampa alle sanzioni più pesanti cui andava incontro, ma dovrà comunque saldare un conto non proprio leggero, ancora da definire.

Il ministro per la giustizia Andrea Orlando accoglie il giudizio di Strasburgo sulle come «un riconoscimento al lavoro fatto», ma avverte: è solo un punto di partenza, «c'è ancora molto lavoro da fare. Avere risolto le urgenze, le emergenze non significa in alcun modo avere ancora un sistema penitenziario all'altezza della civiltà del nostro Paese». «È la conferma che ci siamo mossi bene e che la strada imboccata è quella giusta. Da un lato si premia il lavoro di governo e Parlamento per umanizzare e deflazionare le carceri, dall'altro si ratifica la bontà delle misure strutturali fin qui approvate», commenta soddisfatta, intanto, la presidente della commissione Giustizia alla Camera, Donatella Ferranti. «Una notizia positiva, che però non deve indurci a dormire sugli allori - ammonisce invece il vicepresidente del Csm, Michele Vietti - perché continuiamo a es-

sere sotto osservazione e tutti gli allarmi lanciati, a partire dal presidente della Repubblica, rimangono nella loro drammatica attualità». Allo stesso modo esorta a ad andare avanti Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone: «Con le nostre osservazioni e denunce ci sentiamo corresponsabili del processo riformatore che sarebbe un errore tragico interrompere».

L'intervento di ieri del Consiglio d'Europa era un atto atteso dal gennaio 2013, quando Strasburgo condannò il nostro Paese con la sentenza Torreggiani, accogliendo il ricorso di sette detenuti per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che proibisce «trattamenti inumani e degradanti». I ricorrenti avevano lamentato il fatto di avere a disposizione meno di 3 metri quadrati di spazio nelle celle: oltre a ciò, Strasburgo aveva rilevato anche la mancanza di acqua calda in alcuni periodi nei penitenziari, così come la carenza di ventilazione e luce. Un problema, dunque, non solo di «numeri», ma di qualità della vita dei reclusi.

Ancora a fine aprile il Consiglio d'Europa aveva bacchettato lo Stato

italiano sostenendo che le nostre carceri continuano ad essere le più sovraffollate in ambito europeo. La realtà riferita al nostro Paese, come emerge dalla pubblicazione del rapporto annuale sulle statistiche riferito al 2012, parla di 145,4 detenuti per 100 posti disponibili, contro una media di 98 su 100: è la situazione peggiore dell'Unione europea a 28 Paesi, mentre fra i 47 Paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa solo in Serbia il sovraffollamento è maggiore.

## IL CONTO DA PAGARE

In tutto adesso sono 14 i detenuti che hanno visto accogliere il loro ricorso alla corte di Strasburgo, mentre un altro centinaio di ricorsi è ancora pendente. L'Italia ha chiesto e ottenuto dal Consiglio d'Europa - grazie alle politiche adottate contro il sovraffollamento - che per i risarcimenti dovuti sia applicato un sistema compensativo: per chi è ancora detenuto si tratterà di uno sconto del 10% sulla pena da scontare, mentre a chi è ormai fuori dal carcere dovrebbero essere corrisposti 8 euro di risarcimento per ogni giorno passato in regime di detenzione in condizioni disumane, per i casi su cui si è espressa in tal senso la Corte. Una cifra di molto inferiore da quella prevista inizialmente, che sarebbe stata di 20 euro di risarcimento per ogni giorno di carcere in condizioni lesive della dignità.

Per il futuro si apre però una prospettiva migliore. L'Europa ha riconosciuto come un primo importante passo quello del dl «svuota carceri», approvato definitivamente l'8 agosto di un anno fa con l'obiettivo di «favorire la decarcerizzazione degli autori di reati di modesta pericolosità sociale». Un provvedimento seguito dal decreto varato dal governo Letta a dicembre e da un altro, il 2 aprile scorso, col quale si è introdotta tra l'altro la messa alla prova. Nel frattempo, a febbraio la Consulta ha bocciato la legge Fini-Giannardi che equiparava il trattamento sanzionatorio in materia di spaccio di droghe pesanti e droghe leggere, contribuendo a delineare una prospettiva di alleggerimento ulteriore delle carceri.

...

**Vietti (Csm): «Non adagiamoci sugli allori, restiamo sotto controllo e l'allarme resta»**

## I NUMERI

### In calo del 24% i minorenni negli istituti penali

È finalmente in calo il numero di detenuti negli istituti penali per minorenni (Ipm): da una presenza media giornaliera di 508 ragazzi nel 2012 si è infatti passati a una presenza media di 452 nel 2013 e di 386 nei primi 5 mesi del 2014 (-24 per cento rispetto al 2012). Diminuti anche gli ingressi negli Ipm, passati da 1.252 a 1.201 tra il 2012 e il 2013 e arrivati a 409 nei primi cinque mesi di quest'anno. Il 93% dei minori in istituto sono maschi e nel 61 per cento dei casi di nazionalità italiana.



## FORZA ITALIA

### Fitto: «Berlusconi può aprire nuova fase»

«Penso che sia sicuramente Berlusconi la persona che abbia tutte le caratteristiche per aprire una nuova fase» del centrodestra. Lo afferma Raffaele Fitto, deputato Forza Italia ai microfoni di Mix 24 «Ritengo - aggiunge - che ci siano tutte le condizioni per poter mettere in campo non una sommatoria di sigle politiche, ma un programma condiviso di contenuti che possano farci ricollegare con il nostro elettorato nelle diverse articolazioni».

«Ho semplicemente indicato un'esigenza - prosegue - che è quella di evitare che ci possano essere

retroscena ma è meglio andare tutti in scena e parlare liberamente dicendo ciò che pensiamo, perché questo penso che sia un fatto utile a tutti quanti e non necessariamente polemico».

Alla domanda se si fida di Berlusconi, Fitto risponde: «Assolutamente. Il tentativo in atto da parte di chi vuol rappresentare delle considerazioni utili al dibattito del nostro partito come un tentativo di scontro è un tentativo che io respingo al mittente perché nelle mie dichiarazioni e nelle mie azioni non c'è mai stato nulla di tutto questo».

# Un detenuto su cinque è dietro le sbarre senza processo

## L'ANALISI

VALTER VECELLIO

● **IL COMITATO DEI MINISTRI DEL CONSIGLIO D'EUROPA RICONOSCE I «SIGNIFICATIVI RISULTATI»** ottenuti dall'Italia per quel che riguarda la situazione delle carceri. Tiri pure un sospiro di sollievo chi vuole, il rischio di una mega-multa per ora appare scongiurato. La situazione tuttavia è ancora grave: un detenuto su cinque è in carcere senza aver subito un processo. Sono in questa condizione 10.389 reclusi, il 17% dell'intera popolazione carceraria (59.683, secondo i dati aggiornati al 30 aprile scorso). Un fenomeno che incide sul sovraffollamento, ha costi umani e anche economici per il Paese, visto che ogni giorno per la carcerazione

preventiva l'Italia spende circa 1,3 milioni di euro. I dati emergono da un'analisi dell'Associazione italiana giovani avvocati.

Per arrivare a stabilire quanto costa la carcerazione preventiva l'Aiga è partita dai dati del ministero della Giustizia, e ha poi moltiplicato il numero dei detenuti sottoposti al carcere preventivo a quello che lo Stato spende al giorno per ogni singolo recluso: una cifra pari nel 2013 a quasi 125 euro, in un anno 45.610 euro. Dal punto di vista numerico la situazione è migliorata da quando nel gennaio del 2013 fu pronunciata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo la sentenza Torreggiani, visto che allora i detenuti in attesa di giudizio erano circa 12.439 (18,87%) su un totale di 65.905 detenuti.

Nonostante i «significativi

risultati» una situazione di palese illegalità, in contrasto con la Costituzione e la normativa europea, e che può essere sanata solo a partire da un provvedimento di amnistia e indulto. Lo ha ben detto, l'altro giorno, il Procuratore generale aggiunto che coordina i magistrati dell'esecuzione penale, dottoressa Nunzia Gatto: «Personalmente sono dell'idea che si sarebbe dovuto seguire la linea più volte indicata dal presidente della Repubblica per alleggerire il sovraffollamento carcerario: amnistia e indulto. In quel modo, per noi sarebbe stato possibile applicare automaticamente il condono ai detenuti che ne avessero avuto diritto».

Il presidente della Repubblica Napolitano, con il suo messaggio alle Camere ha «gridato» il suo autorevolissimo «non si perda

neanche un giorno». Ci sono state le iniziative nonviolente che i radicali in questi mesi hanno messo in atto: dallo sciopero della fame e della sete di Marco Pannella a quello della segretaria di Radicali Italiani Rita Bernardini, fino agli appelli diffusi e sottoscritti da numerose personalità alle lettere inviate al Capo dello Stato. Da ultimo, ma non ultimo, gli incoraggiamenti e gli appelli di papa Francesco con le sue telefonate a Pannella...

Gli aspetti della pena illegale in Italia non riguardano solo gli spazi a disposizione di ciascun detenuto (e qui il sovraffollamento persiste) ma anche la possibilità di accesso alle cure. Su questo versante la situazione è disastrosa, perché oltre i tossicodipendenti, che sono il 32%, il 27% di detenuti ha un problema psichiatrico. Non solo: malattie

infettive debellate all'esterno dietro le sbarre si diffondono sempre di più. Tra queste, l'epatite C è la più frequente (32,8%), seguita da Tbc (21,8%), epatite b (5,3%), Hiv (3,8%) e sifilide (2,3%). Con tutti i rischi di diffusione di queste malattie all'esterno. Per quel che riguarda inoltre le possibilità di accesso alle attività trattamentali, quali il lavoro e lo studio siamo ancora all'anno zero. C'è una percentuale bassissima di detenuti che può svolgere lavori poi spendibili all'esterno. Su quasi 60.000 detenuti, solo 2.278 solo quelli che svolgono attività per datori di lavoro esterni, mentre 12.268 fanno lavori poco qualificanti all'interno del carcere.

La democrazia e lo stato di diritto si possono realizzare solo difendendo i diritti umani fondamentali. Purtroppo un traguardo ancora lontano.